

Udienza generale

Francesco ripercorre con i fedeli il pellegrinaggio a Budapest e in Slovacchia

Preghiera, radici e speranza

«Un pellegrinaggio di preghiera, un pellegrinaggio alle radici, un pellegrinaggio di speranza»: Papa Francesco ha riassunto così all'udienza generale di mercoledì 22 settembre il viaggio internazionale a Budapest e in Slovacchia concluso una settimana fa. Pubblichiamo la catechesi svolta dal Pontefice nell'Aula Paolo VI.

Fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi vorrei parlarvi del Viaggio Apostolico che ho compiuto a Budapest e in Slovacchia, e che si è concluso proprio una settimana fa, mercoledì scorso. Lo riassumerei così: è stato un pellegrinaggio di preghiera, un pellegrinaggio alle radici, un pellegrinaggio di speranza. Preghiera, radici e speranza.

1. La prima tappa è stata a Budapest, per la Santa Messa conclusiva del Congresso Eucaristico Internazionale, rinviata di un anno esatto a causa della pandemia. Grande è stata la partecipazione a questa celebrazione. Il popolo santo di Dio, nel giorno del Signore, si è riunito davanti al mistero dell'Eucaristia, dal quale continuamente è generato e rigenerato. Era abbracciato dalla Croce che campeggiava sopra l'altare, a mostrare la stessa direzione indicata dall'Eucaristia, cioè la via dell'amore umile e disinteressato, dell'amore generoso e rispettoso verso tutti, della via della fede che purifica dalla mondanità e conduce all'essenzialità. Questa fede ci purifica sempre e ci allontana dalla mondanità che ci rovina tutti: è un tarlo che ci rovina da dentro.

E il pellegrinaggio di preghiera si è concluso in Slovacchia nella Festa di Maria Adolorata. Anche là, a Šaštín, presso il Santuario della Vergine dei Sette Dolori, un grande popolo di figli è accorso per la festa della Madre, che è anche la festa religiosa nazionale. Il mio è stato così un pellegrinaggio di preghiera nel cuore dell'Europa, cominciato con l'adorazione e concluso con la pietà popolare. Pregare, perché a questo è chiamato anzitutto il Popolo di Dio: adorare, pregare, camminare, peregrinare, fare penitenza, e in tutto questo sentire la pace, e la gioia che ci dà il Signore. La nostra vita dev'essere così: adorare, pregare, camminare, peregrinare, fare penitenza. E ciò ha una particolare importanza nel continente europeo, dove la presenza di Dio viene annacquata – lo vediamo tutti i giorni: la presenza di Dio viene annacquata – dal consumismo e dai “vapori” di un pensiero unico – una cosa strana ma reale – frutto del miscuglio di vecchie e nuove ideologie. E questo ci allontana dalla familiarità con il Signore, dalla familiarità con Dio. Anche in tale contesto, la risposta che risana viene dalla preghiera, dalla testimonianza, e dall'amore umile. L'amore umile che serve. Riprendiamo questa idea: il cristiano è per servire.

È quello che ho visto nell'incontro con il popolo santo di Dio. Cosa ho visto? Un po-

polo fedele, che ha sofferto la persecuzione ateista. L'ho visto anche nei volti dei nostri fratelli e sorelle ebrei, con i quali abbiamo ricordato la Shoah. Perché non c'è preghiera senza memoria. Non c'è preghiera senza memoria. Cosa vuol dire, questo? Che noi, quando preghiamo, dobbiamo fare memoria della nostra vita, della vita del nostro popolo, della vita di tanta gente che ci accompagna nella città, tenendo conto di qual è stata la loro storia. Uno dei Vescovi slovacchi, già anziano, nel salutarci mi ha detto: “Io ho fatto il conduttore di tram per nascondermi dai comunisti”. È bravo, questo Vescovo: nella dittatura, nella persecuzione lui era un conduttore di tram, poi di nascosto faceva il suo “mestiere” di Vescovo e nessuno lo sapeva. Così è nella persecuzione. Non c'è preghiera senza memoria. La preghiera, la memoria della propria vita, della vita del proprio popolo, della propria storia: fare memoria e ricordare. Questo fa bene e aiuta a pregare.

2. Secondo aspetto: questo viaggio è stato un pellegrinaggio alle radici. Incontrando i fratelli Vescovi, sia a Budapest sia a Bratislava, ho potuto toccare con mano il ricordo grato di queste radici di fede e di vita cristiana, vivide nell'esempio luminoso di testimoni del-

la fede, come il Cardinal Mindszenty e il Cardinal Korec, come il Beato Vescovo Pavel Peter Gojdič. Radici che scendono in profondità fino al nono secolo, fino all'opera evangelizzatrice dei santi fratelli Cirillo e Metodio, che hanno accompagnato questo viaggio come una presenza costante. Ho percepito la forza di queste radici nella celebrazione della Divina Liturgia in rito bizantino, a Prešov, nella festa della Santa Croce. Nei canti ho sentito vibrare il cuore del santo popolo fedele, forgiato da tante sofferenze patite per la fede.

Più volte ho insistito sul fatto che queste radici sono sempre vive, piene della linfa vita-

le che è lo Spirito Santo, e che come tali devono essere custodite: non come reperti da museo, non ideologizzate e strumentalizzate per interessi di prestigio e di potere, per consolidare un'identità chiusa. No. Questo vorrebbe dire tradirle e sterilizzarle! Cirillo e Metodio non sono per noi personaggi da commemorare, ma modelli da imitare, maestri da cui sempre imparare lo spirito e il metodo dell'evangelizzazione, come pure dell'impegno civile – durante questo viaggio nel cuore dell'Europa ho pensato spesso ai padri dell'Unione europea, come l'hanno sognata non come un'agenzia per distribuire le colonizzazioni ideologiche della moda, no, come l'hanno sognata loro –. Così intese e vissute, le radici sono garanzia di futuro: da esse germogliano folti rami di speranza. Anche noi abbiamo radici: ognuno di noi ha le proprie radici. Ricordiamo le nostre radici? Dei padri, dei nonni? E siamo collegati ai nonni che sono un tesoro? “Ma, sono vecchi...”. No, no: loro ti danno la linfa, tu devi andare da loro e prendere per crescere e portare avanti. Noi non diciamo: “Va’, e rifugiati nelle radici”: no, no. “Va’ alle radici, prendi da lì la linfa e vai avanti. Vai al tuo posto”. Non dimenticatevi di questo. E vi ripeto quello che



ho detto tante volte, quel verso tanto bello: “Tutto quello che l'albero ha di fiorito gli viene da quello che ha di sotterrato”. Tu puoi crescere nella misura in cui sei unito alle radici: ti viene la forza da lì. Se tu tagli le radici, tutto nuovo, ideologie nuove, non ti porta a nulla questo, non ti fa crescere: finirai male.

3. Il terzo aspetto di questo Viaggio: è stato un pellegrinaggio di speranza. Preghiera, radici e speranza, i tre tratti. Ho visto tanta speranza negli occhi dei giovani, nell'indimenticabile incontro allo stadio di Košice. Questo anche mi ha dato speranza, vedere tante, tante coppie giovani e tanti bambini. E ho pensato all'inverno demografico che noi stiamo vivendo, e quei Paesi fioriscono di coppie gio-



LETTURA DEL GIORNO

Atti 13, 46-49:52

Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «[...] Così ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra”». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. [...] I discepoli erano pieno di gioia e di Spirito Santo.

Una medaglia paralimpica per il Papa

Ambra Sabatini, campionessa paralimpica a Tokyo sui 100 metri, ha messo al collo di Papa Francesco la medaglia d'oro olimpica vinta dalla sua amica Antonella Palmisano sui 20 km di marcia. Un gesto che ha raccontato lo sport... secondo il Papa. E ha mostrato come Athletica Vaticana, la sua squadra, cerca di vivere tra le donne e gli uomini per le strade e nelle piste. A incontrare il Pontefice stamani, all'udienza generale, sono venuti gli atleti del gruppo sportivo Fiamme Gialle che hanno preso parte a Paralimpiadi e Olimpiadi e che ieri pomeriggio, con Athletica Vaticana appunto, hanno dato vita al meeting inclusivo di atletica leggera We Run Together nel Centro sportivo della Guardia di Finanza a Castelporziano. Con alcuni tra i più forti atleti al mondo, sono scesi in pista, insieme, con la stessa dignità, ragazzi con sindrome di Down (Special Olympics), disabili e carcerati (le donne detenute a Rebibbia e gli uomini detenuti a Velletri), e i due giovani migranti africani tesserati come “onorari” dall'associazione vaticana, che hanno corso una simbolica staffetta passandosi il testimone con il vescovo Emmanuel Gobilliard, ausiliare di Leone, l'ambasciatore australiana

presso la Santa Sede, Chiara Porro, e Sara Vargetto, 13 anni, con la sua handbike. Per rilanciare il suggerimento di Francesco a essere davvero “fratelli tutti”, anche nello sport. Sono venuti a dire “grazie” al Papa le famiglie di migranti, con bambini piccoli, accolte nel centro Mondo Migliore, a Rocca di Papa, dalla cooperativa Auxilium. E hanno srotolato l'ormai famoso striscione con la scritta «Con Papa Francesco per un mondo migliore». «Le famiglie hanno voluto salutare personalmente il Papa – racconta il fondatore della cooperativa, Angelo Chiorazzo – prima di partire per i Paesi europei ai quali sono state assegnate». Con loro erano presenti in aula Paolo VI «anche gli operatori di Mondo Migliore che, in questi anni, si sono presi cura di oltre 7.000 migranti». Papa Francesco ha anche benedetto il “drappo”, dipinto da Nico Posani, che sarà consegnato alla contrada vincitrice del 64° Palio dei somari che si svolge a Torrita di Siena sabato 25 e domenica 26 settembre. Questa manifestazione – fa presente il parroco, don Andrea Malacarne – dal 1966 viene organizzata tradizionalmente il 19 marzo in onore del patrono



san Giuseppe. Purtroppo la pandemia nel 2020 ne ha impedito l'organizzazione e quest'anno è stato deciso di spostarlo, appunto, a settembre. Ad accompagnare il gruppo di Torrita di Siena – gli organizzatori del Palio con sbandieratori e tamburini – c'erano monsignor Stefano Manetti, vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, e il presidente dell'associazione Sagra San Giuseppe, Yuri Cardini.



La catechesi

Il racconto